

di **Stefano Folli** – della Redazione di MC

Si salvi chi può

**Ripensamento critico
su alcune abitudini
di presunta libertà**



foto di Beppe Carpi

Hummer, la legge del più forte

Pare che l'ultima moda negli Stati Uniti d'America in fatto di auto si chiami "Hummer". Noi italiani, abituati a spazi più ridotti (e costretti a confrontarci ogni giorno con difficoltà sempre crescenti di parcheggiare anche solo un'utilitaria), rimaniamo colpiti a prima vista dalle sue dimensioni: pare infatti una via di mezzo tra l'auto, il camion e il carro armato e si sta diffondendo come auto per la famiglia. Ai bambini piace tanto che "a volte ci dormono la notte, per gioco", come dice una mamma entusiasta di Atlanta. Ma c'è di più: questi bestioni con un litro di gasolio riescono a malapena a fare 4 chilometri. "So che consuma troppo, ma mi piace sapere che, se vado a sbattere contro qualcosa, vinco sempre io". Sicuramente que-

sta mamma, come tante altre persone, si sentirebbe privata della sua libertà se le fosse vietato di avere e guidare un tale mostro.

Tutto questo ci dovrebbe dire qualcosa sul nostro concetto di libertà: semplificando, essere libero vuol dire che ho la possibilità di spostarmi con un mezzo che ha bisogno di una quantità spropositata di petrolio senza minimamente preoccuparmi di quello che questo comporta a livello di inquinamento, né tantomeno di rapporti tra gli Stati (ci dice qualcosa la guerra in Iraq?) e di diritti umani (sappiamo come vivono le popolazioni, non i regnanti, dell'Arabia Saudita e di altri paesi grandi esportatori di greggio?). Vuole dire che io ho il diritto di sentirmi tranquillo e sicuro perché so che, se mi scontro con qualcun altro, a

farsi male sarà l'altro. Qualcuno dirà che noi non siamo americani. È vero, ma intanto pare che questa moda dello *Hummer* ora attecchisca anche tra gli italiani facoltosi e sempre in cerca di qualcosa di più per farsi notare. E in ogni caso questo concetto di "libertà" (mettiamola tra virgolette, o quella vera potrebbe risentirsene) si sta decisamente globalizzando.

Siamo liberi di apprezzare tutti, dal Polo Nord all'Antartide, la stessa musica lanciata da poche case discografiche; di emozionarci e divertirci davanti agli stessi film proposti da altrettante major cinematografiche; di indossare vestiti alla moda (una parola decisamente rivelatrice del nostro concetto di libertà), sicuramente attenti al colore, ma decisamente indifferenti a dove e in quali condizioni essi sono stati cuciti; di viaggiare in ogni continente, a patto che non ci allontaniamo troppo da villaggi fatti con lo stampino, uguali ai Caraibi come sull'Oceano Indiano, con gli stessi bungalow, lo stesso cibo internazionale (ah, il fascino dell'esotico!) e

le stesse guardie armate al cancello. Qualcuno cerca di convincere gli agricoltori che la libertà passa attraverso l'acquisto di semi che assicurano una resa molto maggiore. Con l'unico inconveniente che non possono essere ripiantati l'anno dopo, ma devono essere acquistati dall'azienda che ne detiene il brevetto (ma al Creatore chi gliela paga le *royalties*?).

Una regola e tante storie

Da bambini ci insegnavano una regola facile facile da mandare a memoria: "La tua libertà finisce dove inizia la libertà dell'altro". Non è un granché, la libertà merita di più, ma sarebbe già qualcosa da cui ripartire. Invece non siamo capaci di vedere le implicazioni delle nostre scelte, anche se ce le hanno spiegate più volte: il caldo esige che ci dotiamo di condizionatore; se poi questo contribuisce a disastri ambientali che colpiscono intere popolazioni, ci penseremo quando farà più fresco.

Il problema è che non siamo in grado di renderci conto dei tanti condizionamenti che subiamo – più o meno consciamente – e nei quali siamo cresciuti, tanto che a noi ormai appaiono naturali, imm modificabili.

Ad esempio, pensiamo che la storia sia indiscutibilmente un insieme di dati sicuri e oggettivi, con le sue epoche e i suoi avvenimenti chiave. Peccato che la selezione di questi e le definizioni di quelle non siano proprio le stesse dappertutto ("Risorgimento" fuori dall'Italia è una parola sconosciuta; la storia dell'America spesso viene fatta iniziare nel 1492; molti africani, se sono riusciti a studiare qualcosa, conoscono le tappe della storia francese meglio di qualsiasi informazione riguardante il territorio in cui vivono).

Se c'è una materia oggettiva, però, questa è la geografia, no? Ne siamo talmente convinti che non riusciamo a capire perché in Australia disegnano la carta del loro paese "girata a rovescio", dopo secoli in cui noi li abbiamo "costretti" a stare a testa in giù. Né tantomeno possiamo immaginare che alla nostra geografia basata sulla rappresentazione grafica possa affiancarsi una "geografia relazionale" altrettanto efficace presso altre popolazioni, per cui le indicazioni per raggiungere un certo luogo non saranno "vai a destra, poi prendi la prima a sinistra", ma piuttosto "chiedi alla tal signora, che ti indicherà il tal vecchio, che ti accompagnerà fino al posto dove devi andare".

Se volessimo rendere un buon servizio alla libertà, insomma, dovremmo riconoscere che la realtà non è univoca, è "libera", potremmo dire. Ed essendo più aperti alla diversità, forse riusciremmo meglio anche a favorire una globalizzazione delle scelte consapevoli. E queste, al contrario delle mode, hanno bisogno di tutta la fantasia di cui gli uomini e le donne possono essere capaci. ■

Intercultura ... libri

Arnaldo De Vidi
Poesia e intercultura
Quaderni dell'Interculturalità
 (pp. 176 - € 9,00)

K.F. Allam, M. Martiniello,
A. Tosolini
La città multiculturale
Identità, diversità, pluralità
 (pp. 192 - € 10,00)

Daniela Invernizzi
Cittadini under 18
I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza
 (pp. 224 - € 11,00)

Pio Emilio Cucchiella
I custodi del sapere mitico
Il popolo Kogi della Colombia - (pp. 424 - € 20,00)



EDITRICE MISSIONARIA ITALIANA
 Via di Corticella 181 - 40128 Bologna
 tel. 051326027 - fax 051327552 - ordini@emi.it
 richiedere nelle migliori librerie o direttamente all'editore

